

**La politica
e l'industria****Il sindacato
resta perplesso****Guglielmo
Epifani**

«Alcune proposte sono condivisibili, altre riflettono l'interesse delle imprese. Accolgo l'invito a discutere. Ero e resto disponibile al dialogo».

**Raffaele
Bonanni**

«Apprezzo la proposta alle parti sociali e sindacati di unirsi per rendere il Paese più competitivo: è la migliore proposta che Confindustria abbia fatto».

**Luigi
Angeletti**

«È una relazione ottima, buonissima soprattutto sui costi insopportabili della politica. La politica è l'unico settore che non ha subito la crisi».

→ **Assemblea di Confindustria** Il premier offre di nuovo un ministero a Marcegaglia, che rifiuta

→ **La presidente:** un patto per l'Italia di imprese e sindacati. Basta liti, si pensi all'interesse nazionale

Imprese, gelo su Berlusconi Lui cita il Duce: non ho poteri

L'assemblea di Confindustria non si entusiasma davanti al premier. La sala resta fredda alle sue battute. Marcegaglia ha promosso (per ora) la manovra, ma ha sferrato un pesante attacco alla politica.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

«Come vedreste Emma (marcegaglia, ndr) a darmi una mano al ministero dello Sviluppo? Come la prenderanno in Confindustria? Alzi la mano chi dice sì». Silvio Berlusconi vorrebbe tornare ai suoi toni eroici, fatti di battute e slogan sostenuti da boati di approvazione, davanti all'assemblea annuale di Confindustria. Così davanti alla platea riunita all'Auditorium - quest'anno più «ricca» vista l'occasione dei cento anni dell'Associazione - tenta ancora la carta dello scherzo. Ma sono in pochi a ridere, e ancora meno quelli che rispondono al suo invito: solo un paio di mani alzate. La battuta è tutta fuori tempo: nella grande sala c'è un gelo imbarazzato. Gli imprenditori restano freddi durante tutto il suo intervento, in cui peraltro il premier mostra la corda più volte.

PUNTI DEBOLI

Offre di sé l'immagine di un uomo stanco («cara Emma, sono vecchio non riesco a seguire bene le immagini», esordisce), chiede aiuto («conoscete l'indirizzo di Palazzo Chigi, se qualche imprenditore vuole venire a darci una mano...»), sulla manovra ammette che «è difficile

tagliare le spese». Tenta di replicare a quell'attacco sferzato senza esitazione dalla presidentessa degli industriali contro la (mala) politica, a quel verdetto senza appello che Marcegaglia emette. «Se la maggioranza dovesse ridursi, per litigi o divisioni, all'impotenza - aveva declamato la presidente - si chiuderebbe nell'insuccesso la lunga promessa di una politica del fare». Parole come lame acuminate, che sembrano presagire un fallimento politico complessivo del berlusconismo.

E lui, in trincea a difendersi. «C'è qui Fini - dichiara facendo un cenno alla prima fila dove siede il presidente della Camera - e noi vi garantiamo che nei voti alla Camera la maggioranza sarà coesa». Qualche tempo fa sarebbe bastato un suo cenno, una sola parola: e forse neanche quella. Ma ora le imprese sono stanche. «Non incanta più» dice qualcuno. Soprattutto quando ripete i clichés ormai più che decennali. Come il «tradizionale: «Non potete prendervela con il governo. Noi siamo dei poveracci e abbiamo ereditato una situazione di decenni precedenti». La linea dell'irresponsabilità, dell'impossibilità a proseguire sulla strada del «governo del fare», delle mani legate. Stesso orientamento espresso anche qualche ora più tardi a Parigi. Citando Mussolini - «persona ritenuta un grande dittatore», si perita di specificare - Berlusconi dichiara: «Io non ho nessun potere, forse ce l'hanno i gerarchi, ma non io. Io posso solo decidere se far andare il mio cavallo a destra o a sinistra, ma niente altro». Gli ostacoli al suo potere (assoluti) sarebbero tutti i dissenzienti:



Foto Ansa

La presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, durante l'assemblea annuale ieri a Roma